

E' l'ora della nonviolenza!

“Spalancare la finestra del futuro, progettando insieme, osando insieme”

(T. Bello, *La lampara*)

Chi siamo? Cosa pensa e cosa fa Pax Christi?

Ci prepariamo a continuare, innovandolo, il cammino di Pax Christi Italia, parte di un movimento cattolico internazionale per la pace. Ripartiamo dal cammino di questi anni che ha trovato momenti di sintesi operativa nelle Assemblee nazionali di Triuggio (2010), di Lamezia Terme (2011) e di Termoli (2012) e nei Convegni di fine anno di Avezzano (2009), Loreto (2010), Brescia (2011) e S. Maria di Leuca (2012). Abbiamo ancora negli occhi il popolo della pace della Perugia-Assisi del 25 settembre 2011, l'incontro delle religioni, sempre ad Assisi del 27 ottobre 2011 e il Mediterraneo, mare di dolori e incrocio dei popoli. Il Congresso si colloca nel vivo del 50° anniversario dell'inizio del Concilio e della “Pacem in terris”, a 20 anni dal “giorno pasquale” del nostro don Tonino Bello. Un dono e tanta responsabilità!

La questione preliminare

Nella prima parte della riflessione congressuale (“Il seminatore uscì per seminare”) c'è un lungo elenco di documenti e comunicati, di iniziative e presenze. Occorre conoscerli per interpretarne la trama, precisare l'itinerario, selezionare le priorità, assumere impegni personali e progettare insieme. *Molti seminano. Ma occorre prendersi cura della semente o della fragile pianta appena nata.* Pax Christi è la sintesi dinamica dell'impegno personale di ciascuno di noi, non esiste al di fuori dell'assunzione di una personale responsabilità.

Continuiamo a camminare con tanti amici facendo memoria commossa e creativa di Tonino Bello, chiedendo al Signore tanta luce per capire *se possiamo e dobbiamo ancora esistere e cosa possiamo e dobbiamo essere.* Questo è il dato preliminare. La questione prioritaria oggi non è solo la formulazione di tesi chiare e complete o di un programma di lavoro (necessario!); non è nemmeno la definizione di strutture operative adeguate (necessarie!). La questione prioritaria riguarda ***una scelta esistenziale.*** Occorre decidere se Pax Christi debba esistere o possa estinguersi lasciando fare agli eventi. *Stiamo concludendo il nostro cammino o siamo chiamati a rinascere per un nuovo*

inizio? Dobbiamo continuare come ora con qualche miglioramento per resistere e sopravvivere o dobbiamo rinnovarci radicalmente? Abbiamo completato la nostra stagione o stiamo morendo come chicco di senape per diventare un grande albero?

Decisivo per tutti è **vivere Pax Christi come priorità** del proprio impegno, è *l'assunzione personale di responsabilità*, è *la disponibilità ad agire in prima persona*, col proprio punto pace e nel proprio coordinamento, “aggregando i sogni”, “progettando insieme e osando insieme”. Nella discussione e nel confronto congressuale occorre pensare sempre a tre cose: *le priorità-obiettivo* ritenute fondamentali da adottare, gli **strumenti** per noi validi, le **risorse umane**, cioè le disponibilità personali, l'azione di ognuno. Abbiamo promosso e partecipato a tante iniziative ma spesso in pochi o pochissimi. Pensiamo a molte cose, forse troppe. Ci sentiamo e siamo fragili, a volte dispersi o divisi; in qualche momento operiamo con la sensazione di girare a vuoto o di non essere capiti.

La nostra sia pur piccola realtà economica e finanziaria è in forte difficoltà (non è chiaro a tutti che la pace costa e che dobbiamo sempre autofinanziarci). *Preghiamo il Dio della pace* perché sia lampada sulla nostra strada.

Con don Tonino amico e maestro di nonviolenza

Proprio nei momenti difficili, don Tonino ci invita a **riscoprire la dimensione contemplativa dell'esistenza** (*Alla finestra la speranza*). A volte “ci sentiamo sfiniti” o “col fiato fiato grosso dopo aver tanto camminato”, pregava e prega don Tonino. “A ogni modo vogliamo ringraziarti ugualmente. Perché facendoci contemplare la povertà del raccolto, ci aiuti a capire che senza di te non possiamo far nulla. Ci agitiamo soltanto. Grazie perché obbligandoci a prendere atto dei nostri bilanci deficitari, ci fai comprendere che, se non sei tu che costruisci la casa, invano vi faticano i costruttori...Il salmo 127 avvertendoci che, il pane, tu ai tuoi amici, lo dai nel sonno, ci rivela la più incredibile legge economica, che lega il minimo sforzo al massimo rendimento. Ma bisogna esserti amici. Bisogna godere della tua comunione. Bisogna vivere una vita interiore profonda. Se no, il nostro è solo un tragico sussulto di smanie operative, forse anche intelligenti, ma assolutamente sterili sul piano spirituale. Grazie, Signore, perché, se ci fai sperimentare la povertà della mietitura e ci fai vivere con dolore il tempo delle vacche magre, tu dimostri di volerci veramente bene, poiché ci distogli dalle nostre presunzioni corrose dal tarlo dell'efficientismo, raffreni i nostri desideri di onnipotenza, e non ci esponi al ridicolo di fronte alla storia: anzi di fronte alla cronaca...Grazie perché ci conservi nel tuo amore... Perché continui ad avere fiducia in noi...Grazie perché non solo ci sopporti ma ci dai a intendere che non sai fare a meno di noi...Grazie perché non finisci di scommettere su di noi. Perché non ci avvilisci per le nostre inettitudini. Perché al tuo sguardo non

c'è bancarotta che tenga. Perché a dispetto delle letture deficitarie delle nostre contabilità, non ci fai disperare. Anzi, ci metti nell'anima un così vivo desiderio di recupero che già vediamo il nuovo anno come spazio della speranza e tempo propizio per sanare i nostri dissesti. Spogliaci, Signore, d'ogni ombra di arroganza. Rivestici dei panni della misericordia e della dolcezza. Donaci un futuro gravido di grazia e di luce. E di incontenibile amore per la vita” (*Parole d'amore*).

Memoria di don Tonino. Nel suo Diario dopo Sarajevo, don Tonino si chiede tormentato: “*Attecchirà davvero la semente della nonviolenza? Sarà davvero questa la strategia di domani? E' possibile cambiare il mondo col gesto semplice dei disarmati?*”. Interrogativi così forti rendono credibile e verace il suo e il nostro impegno. Tra delusione e fiducia, egli pone le domande essenziali, incrociando i dubbi e le fatiche, a volte i drammi, di tanti operatori di pace. Con lui sappiamo bene che la pace “non è il lago di cigni dove precipitano i ruscelli delle nostre sdolciate esaltazioni mistiche; o gli immissari dei nostri gesti romantici fatti di abbracci, di canzoni o di fiaccolate; o gli affluenti delle nostre fantasiose simbologie con intrecci di colombe e ramoscelli d'ulivo. Quello della pace è il discorso teologico più robusto e serio che oggi si possa fare, perché affonda le sue radici nel cuore del mistero trinitario”(*Convivialità delle differenze*, 47). E' penetrare nel *monoteismo trinitario della pace*, proposto nel 1989 a Verona, convinto che per la pace è arrivata *la pienezza dei tempi*. E' finito il tempo in cui le guerre potevano sembrare giuste e necessarie o normali strumenti di politica estera. E' finito anche il tempo dei primi movimenti per la pace legati prevalentemente all'obiezione di coscienza o al protagonismo di pochi *leaders*. E' l'ora di passare «dalla pace della coscienza alla coscienza della pace», «dall'obiezione di coscienza alla coscienza dell'obiezione», «dalla nonviolenza della strategia alla strategia della nonviolenza». E' l'ora di un'etica politica dell'obiezione, della costruzione di strumenti di difesa nonviolenta, di una pace completa e progettuale che sappia impastare utopia e realismo, profezia e politica, sogni e segni (*Scritti di pace*, 13-147, *Le mie notti insonni*, 91-100).

E' l'ora della nonviolenza

Don Tonino davanti a noi, padre della Chiesa della pace.

Don Tonino non è solo nostro contemporaneo, è davanti a noi. Viene dal futuro per farsi nostro compagno di strada. Il suo magistero ha dato un grande contributo al rinnovamento della teologia con un peso analogo a quello di Benedetto XV e Primo Mazzolari, Milani e Lanza del Vasto, Luther King e Bonhoeffer, Martini e Bettazzi, Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II fino a Benedetto XVI

nei quali è possibile rintracciare sue assonanze e corrispondenze. Don Tonino va inserito nella più alta tradizione ecclesiale come un moderno padre della Chiesa di Cristo “nostra pace”, ministra di pace nonviolenta. Per incontrarlo, bisogna mettersi in cammino. Vent’anni dopo la sua pasqua, siamo con lui oltre lui, pronti a spalancare con lui la finestra del futuro. Non lo celebriamo come un santino. Ripartiamo da lui per convertirci tutti a un cammino di pace radicato nella “nonviolenza attiva” come mezzo e fine, come “via, verità e vita”. Il messaggio toniniano non emerge da un sistema concettuale ma da una *scelta esistenziale*, radicata nel Vangelo di Cristo e nella partecipazione ai problemi del mondo e delle vittime delle violenze. Già negli anni Ottanta don Tonino dichiara esplicitamente che per vivere il significato originario della parola pace occorre scegliere la nonviolenza: «E’ giunta l’ora in cui occorre decidersi ad arretrare (*arretrare o spingere?*) la difesa della pace sul terreno della nonviolenza assoluta. Non è più ammissibile indugiare su piazzole intermedie che consentano dosaggi di violenza, sia pur misurati o prevalentemente rivolti a neutralizzare quella degli altri» (*Sui sentieri di Isaia*, la meridiana, 13, 18). La nonviolenza è valore “assoluto” non in senso dottrinale ma in quello vitale, etico-politico, “*sciolto da*” considerazioni prudenziali, solo esortative o diplomatiche, svincolato da pregiudizi ideologici e da logiche tradizionali del potere: da tutto ciò si deve **arretrare**. La nonviolenza costituisce la storia profonda dell'umanità e l'essenza del Vangelo cristiano. In questo senso va riconosciuta, **spinta in avanti**, promossa come teologia trinitaria, azione-martirio per la Chiesa, valorizzando quella parte del magistero cattolico vicina all’istanza profetica del primo e del nuovo Testamento. Nonviolenza vuol dire *pace positiva-costitutiva*, costruire pace con mezzi di pace, oltre pigrizie e pregiudizi dell’area grigia e incerta di molti cittadini e credenti davanti al peso del male.

Il modo di pensare esistenziale e relazionale di don Tonino è portatore di *temi generatori*, di nuclei vitali di conoscenza capaci di riannodare i fili dispersi di un multiforme impegno. In questo modo, egli entra in contatto con il nucleo profondo delle culture e delle religioni di cui coglie la sostanza innovatrice. La nonviolenza è, infatti, parte integrante della famiglia umana, variamente presente nella “compassione” orientale, nella *satyagraha* gandhiana, nella “misericordia” islamica, nell’*ubuntu* africano, nel *buen vivir* andino, nello *shalom* ebraico, nelle “beatitudini” evangeliche. “Sogno diurno”, “potere dei segni”, “etica del volto”, “eutopia” (luogo buono che salva), “profezia” (denuncia e annuncio), “martirio” (dono della vita), “perdono” (sovrabbondanza di gratuità), “bellezza” (cosmica, sociale e personale), “convivialità delle differenze” sono le espressioni più adatte a manifestare l’idea di pace e di cittadinanza umana.

Scegliere e organizzare il realismo della nonviolenza.

Non è facile parlare di nonviolenza. Attorno ad essa fioriscono pregiudizi, fraintendimenti e pigrizie mentali. Quando cominciano guerre come in Afghanistan (2001), in Iraq (2003) o in Libia (2011), si ripete che la nonviolenza è o un azzardo irresponsabile o una vaga aspirazione o una scelta encomiabile ma solo personale. ‘Occorre essere realisti, la politica è un’altra cosa’, si esclama. E invece no! La nonviolenza è il realismo, è la politica! E la politica, o è pace o non è politica. Certo, bisogna reagire alle violenze e difendersi dal male ma ci sono modi non armati di reagire e di difendersi. La nonviolenza è arte politica e scienza della pace: “scienza articolata e complessa con tanto di formulazioni analitiche e di scelte rigorose. Che si avvale di grandi maestri e di una ormai incontenibile produzione bibliografica. Che fa perno attorno all’educazione e rielabora, in termini laici, l’antico motto dei profeti: o convertirsi o morire” (*La speranza a caro prezzo*, S. Paolo, 113). La nonviolenza va scelta, sperimentata, organizzata. E’ *azione permanente* a fianco delle vittime o dei deboli. E’ *cantiere* aperto a tutti e composto da mille atti quotidiani. Cosciente del suo limite, conosce anche i limiti dei mali che ritiene superabili non con l’aggressione distruttiva ma con un’azione costruttiva. Non vuole prendere il potere ma trasformare i rapporti umani. Per questo plasma la società e rafforza la democrazia. Fin dal 1963 la *Pacem in terris* propone i quattro pilastri della casa nonviolenta: la ricerca (o forza) della verità, la pratica di libertà (liberazione), un’economia di giustizia, la forza dell’amore. La pace è tutto un mondo da esplorare. Un *vocabolario* di parole generatrici, un *dizionario tematico* spalancato. Ricerca della verità, della bellezza e della bontà. Non verità da proclamare o dottrina da esibire ma narrazione di storie ed esperienze significative, pratica coinvolgente che si può con-dividere facendo tesoro dell’opera dei timonieri della “nave scuola della pace” come Cristo e Francesco d’Assisi, Gandhi e Luther King, La Pira, Mazzolari, Capitini, Dolci, Milani, Lercaro, Balducci, Tuoldo, Goss, Camara, Romero, Proaño, Martini, Bettazzi; teologi o testimoni come Bonhöffer, Teilhard de Chardin, Charles de Foucauld, Mancini, Carretto, Lanza del Vasto, Langer, fino a Mandela, Tutu, Sabbah, Galtung, Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II nella luce del Concilio Vaticano II (1962-1965); i piccoli maestri della vita quotidiana, gli artigiani di pace, i silenziosi laboratori diffusi nella società. La pace è *vocazione*. Non illusione ma *conversione*, non consolazione ma *costruzione* anzi *generazione*: novità storica che può emergere solo da un travaglio generativo. E’, quindi, un’opera di *creazione*, una costituzione di civiltà. La nonviolenza non è una teoria infallibile o un metodo univoco ma incarnazione quotidiana, sogno realistico. Per questo occorre sceglierla come bene supremo, attivarla, sperimentarla e pagarla a caro prezzo.

Sull’argomento sono usciti alcuni testi su don Tonino, l’opuscolo *Peace in pieces. Percorsi di*

nonviolenza, molti interventi di “Mosaico di pace”, in particolare il numero di dicembre 2011. Nel novembre 2012 la sezione latinoamericana di Pax Christi International ha pubblicato il *Manuale introduttivo alla nonviolenza dalla prospettiva della trasformazione del conflitto*, di C. Fernandez e Luisa F. Trujillo (www.paxchristi.net).

La nonviolenza è fare la pace con mezzi di pace.

Non è mai un lasciar fare, tanto meno un lasciar uccidere. E' uno sguardo nuovo sui conflitti, un modo diverso di opporsi alla violenza o di ripristinare i diritti violati. La si sta studiando con varie ipotesi parziali: centralità di un'ONU rinnovata, difesa popolare nonviolenta, corpi civili di pace, polizia internazionale, disobbedienza civile, obiezioni di coscienza, moti di resistenza-liberazione, campagne per disarmo e cooperazione, giustizia ricostituiva. E' la civiltà del diritto in cammino: il diritto codificato nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, nella Carta dell'ONU e in tanti testi come la Costituzione italiana. Oggi sono 388 le guerre e i conflitti armati nel mondo. Secondo i dati 2011 del rapporto “Mercati di guerra” di Caritas Italiana, insieme a «Famiglia Cristiana» e «Il Regno», i conflitti armati sono 18 in più rispetto al 2010. Il 2011 è stato l'anno col numero più elevato di guerre mai registrato dalla fine del II° conflitto mondiale. La spesa militare globale raggiunge i 1630 miliardi di dollari (+26 per cento in 4 anni).

La nonviolenza sa **essere efficace**. Alcuni studiosi affermano che nei processi di cambiamento politico la nonviolenza ha realizzato più vittorie delle rivoluzioni o rivolte armate. Dal 1975 al 2003 sulle 67 rivoluzioni nei circa 190 stati del mondo, 47, cioè i 2/3 sono state nonviolente. Su tutte le 323 rivoluzioni dal secolo XX, le rivoluzioni nonviolente sono vittoriose al 56%, mentre quelle violente al 26% (M. Stephen, E. Chenoweth, G. Sharp, A. Drago). Certo ogni vittoria è fragile ma assai più fragile e rischiosa è quella armata che riapre conflitti a non finire. La nonviolenza ha già realizzato alcune conquiste in varie parti del mondo, in India e in Sud Africa, negli Stati Uniti e in Sud America, nelle Filippine, nell'Est europeo e nel cuore dell'Africa, nel Medio Oriente e in Europa. E' presente in varie forme come interventi civili per la prevenzione e la trasformazione dei conflitti, scuole di perdono, esperienze di “giustizia ricostitutiva”. Vive nelle obiezioni di coscienza alle spese militari, ai sistemi e alle culture di guerra, ad ogni forma di dittatura, alla pena di morte. Opera nelle campagne contro la fame e la distruzione dell'ambiente. Nei movimenti indigeni sudamericani. Tra i monaci orientali. Nelle attività dei parenti delle vittime. Nelle reti interculturali. Nelle lotte delle donne. Nella mobilitazione antimafie. Nel movimento internazionale degli “indignati”. Nella cittadinanza attiva per i beni comuni: lavoro, finanza etica, commercio equo e solidale, consumo critico, acqua, energia pulita, informazione. Nelle iniziative per il disarmo (come

gli F-35). Nella costruzione di “città aperte”. Nei percorsi ecumenici-interreligiosi per pace, giustizia e salvaguardia del creato. Nello “spirito di Assisi”, riproposto il 27 ottobre 2011. Nel decalogo della marcia Perugia-Assisi del 25 settembre 2011: “garantire il diritto al cibo e all’acqua; promuovere un lavoro dignitoso; investire su giovani e cultura; disarmare la finanza e costruire un’ economia di giustizia; ripudiare la guerra e tagliare le spese militari; difendere i beni comuni e il pianeta; promuovere un’ informazione libera; fare dell’ONU la casa dell’umanità; democrazia partecipativa; società aperte e inclusive”.

Dieci dinamiche nonviolente.

Alla luce del Vangelo e della Costituzione italiana, delle esperienze dei testimoni di pace e del diritto internazionale, occorre *renderla credibile ed efficace, persuasiva ed amabile* non solo andando alle fonti o raccontandola nelle esperienze e nelle storie di tanti, ma attivandone, come si può, le dinamiche generatrici in dieci direzioni: 1. *formativa, educativa*, in famiglia, a scuola, all’Università; 2. *esistenziale*, come stile di vita, sobrietà serena, obiezioni di coscienza (economica, politica, professionale); 3. *civile*, per il disarmo, la riduzione delle spese militari, del commercio delle armi, la riconversione civile delle produzioni belliche, il blocco della produzione dei sistemi d’arma costosi e anticostituzionali, il Servizio civile; 4. *giuridica nazionale e internazionale*, per la “sicurezza umana comune”, la difesa nonviolenta, i corpi civili di pace, un’ ONU rinnovata fedele alla sua Carta e pronta ad assumere la “responsabilità di proteggere” le popolazioni civili in modo non armato (prevenzione costante, negoziati, corpi di pace, polizia internazionale, trattati per la denuclearizzazione); 5. *giuricostituente*, come giustizia riparativa-ricostitutiva, orientata alla trasformazione nonviolenta dei conflitti, alla gestione della transizione da periodi di conflitto-stragi alla ricostruzione morale-civile della popolazione; 6 *economica*, contro la dittatura della finanza speculativa, per un’economia basata sul disarmo e sulla giustizia sociale, sulla promozione dei beni comuni; 7. *ecologica* umana-ambientale, per la cura del territorio e la salvaguardia del creato, del clima, della biodiversità, delle energie rinnovabili e pulite; 8. *politica*, per la difesa e lo sviluppo della Costituzione, per uno stato di diritto, la legalità e la giustizia, un’azione nonviolenta di lotta alla criminalità; 9. *quotidiana*, urbana per città amiche e conviviali, per famiglie senza violenza, per buone pratiche sociali a difesa della dignità umana, la cittadinanza umana; 10. *ecclesiale*, conciliare, nelle comunità cristiane, per una profonda spiritualità e una robusta teologia della pace, il dialogo ecumenico e interreligioso, un nuovo umanesimo.

Disarmare l’economia

Superare la dittatura della finanza speculativa.

Molte analisi sulla crisi economica convergono nella definizione del suo carattere globale e delle sue conseguenze devastanti. L'economia finanziaria speculativa sta distruggendo il lavoro e il risparmio, le relazioni sociali e le condizioni di vita, i diritti e i progetti di milioni di persone. Sta annullando la politica ed eliminando la democrazia. Questa supremazia di un'economia fine a se stessa e ignara della democrazia rischia di essere la nuova condizione del mondo, anzi viene presentata come l'unico ordine conforme a natura a cui non sarebbe lecito resistere e la cui ideologia anzi bisognerebbe abbracciare e professare come l'unica vera. Siamo dentro un capitalismo finanziario predatorio dal carattere "sistemico", abnorme, con esiti da incubo: gli scambi di valute nel sistema finanziario hanno oggi superato i 3.000 miliardi di dollari al giorno a fronte di un commercio transfrontaliero di beni di 10.000 miliardi di dollari l'anno. *I prodotti finanziari "derivati"*, negoziati sui mercati non regolamentati "over the counter", hanno raggiunto una cifra pari a 12, forse 15 volte l'intero PIL del pianeta. Si stima, inoltre, in circa 1.000 miliardi di dollari l'ammontare delle tangenti pagate nel mondo. In tale contesto, la crisi è un grande affare planetario per le mafie che diventano determinanti per l'economia a partire dal 2008. Esse entrano nelle banche per riciclare milioni di dollari, approfittano della corruzione, si infiltrano nel mercato immobiliare, sviluppano un sommerso che uccide l'economia pulita. Tutta un'economia sporca si mimetizza nei santuari della grande finanza. Nel dicembre 2009, ad esempio, l'Ufficio Droga e Crimine dell'Onu rivelò di avere le prove che i guadagni delle forze criminali fossero l'unico capitale d'investimento liquido che alcune banche avevano avuto a disposizione durante la crisi del 2008, per evitare il collasso. Quanto all'Italia, è bene ricordare: l'industria del riciclaggio mafioso, che è ormai la prima azienda del paese con 410 milioni di euro annui (circa 10% del PIL), la diffusione dell'illegalità (oltre 60 miliardi l'anno, circa il 4% del PIL), l'economia sommersa (350 miliardi), l'evasione fiscale (160 miliardi), il denaro nei paradisi fiscali (500 miliardi), le spese militari (28 miliardi). Colossali sono le sperequazioni nella distribuzione del reddito. *Il 10% di italiani ricchi possiede il 50% della ricchezza mentre il 50% di meno abbienti detiene il 10% della ricchezza nazionale.* Il 30% degli italiani è a concreto rischio di povertà e di esclusione. I privilegi di gruppi e di persone ultraricche provocano inevitabilmente la perdita di fiducia nei processi democratici, la disaffezione al voto, il disgusto verso un sistema anti-politico ritenuto degradato e perduto. L'ultimo rapporto sulla corruzione e sul ricorso alle tangenti di *Transparency International* colloca l'Italia al 72° posto (in Europa fanno peggio solo Grecia, Bulgaria e Romania). Possibile che in Italia nessuna banca sia stata chiamata a rispondere di riciclaggio?

Fondamentalismo e idolatria.

Il cambiamento è difficile perché esistono alcuni “credo” a matrice “religiosa” che hanno i loro devoti sacerdoti. Tenacissimo, ad esempio, è il credo del libero mercato che si autoregola e della totale deregolamentazione della finanza (collegata alla speculazione). E' cresciuta una vera e propria *idolatria economica* che giustifica ogni disuguaglianza. Si è verificata, così, contagiosamente «*una sorta di peste finanziaria quasi incurabile*» (Guido Rossi, ed. “Il Sole 24 Ore”). I derivati si sono trasformati in “un gioco da casinò”, e il loro valore, come si è visto, si attesta a varie volte il PIL del mondo senza riferimento all'economia reale. Il problema non è solo economico-politico. E' soprattutto etico-culturale, antropologico. Riguarda il vero fondamentalismo da superare, che pretende di possedere la verità sulle sorti umane. Centri di potere anonimi e oligarchie riservate stanno promuovendo ideologie e pratiche “nichiliste”, distruttive della politica e della cittadinanza. Ne è rivelatore il linguaggio economico ammantato di “religiosità”, carico di un'ideologia necrofila e sacrificale. *I mercati finanziari sono diventati dei onnipotenti e violenti*, avidi e insaziabili, bisognosi di vittime. Siamo nel cuore di un fondamentalismo tanto più pericoloso quanto più, a differenza di quello religioso che assume forme fanatizzanti, si presenta rivestito di razionalità, normalità, necessità. Siamo dentro la dittatura di un relativismo spietato che trasforma interessi economici, avidità finanziarie, privilegi castali in leggi naturali e minaccia la vita e la pace.

Il problema è grande per la laicità, la fede, la Chiesa e la sua Dottrina sociale. Sia pure a fatica e con una forte separazione tra magistero (elevato) e prassi (appiattita), in ambito ecclesiale stanno maturando posizioni innovatrici. Nell'ottobre 2011 il Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, guidato dal card. Appiah Turkson e da mons. Mario Toso, ha pubblicato la Nota *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale*. Tra le cause, la Nota elencava tre elementi. Anzitutto *il liberismo economico* senza regole e controlli denunciato sia da Paolo VI che da Giovanni Paolo II il quale aveva già messo in guardia dal rischio di «*un'idolatria del mercato* che ignora l'esistenza di beni che, per loro natura, non sono né possono essere semplici merci». Ad aggravare le sofferenze di milioni di persone, si sono aggiunte due ideologie: quella *utilitarista-individualista* e quella *tecnocratica*. «Occorre recuperare il primato dello spirituale e dell'etica e, con essi, il primato della politica sull'economia e la finanza». La politica deve riaffermare il suo primato sulla finanza. Lo affermavano sia Benedetto XVI nel maggio 2010 che il card. Bagnasco nel settembre 2011 e nel gennaio 2012. Ma non è solo la politica a dover cambiare registro. E' tutta la società che deve rinnovarsi tramite un profondo *lavoro formativo, etico, politico, teologico, ecumenico, ecclesiale*.

Siamo tutti in gioco. Il giusto ordine della società e dello Stato è compito centrale della politica. “Uno Stato che non fosse retto secondo giustizia si ridurrebbe ad una grande banda di ladri”, ha scritto s. Agostino nel “De Civitate Dei” (IV).

Economia democratica. Cittadinanza attiva.

Anche la dittatura della finanza, come la mafia, è problema storico. Cambiare è possibile. E' decisivo favorire dinamiche di economia democratica, diffondere nuovi stili di vita improntati a sobrietà e scelte oculate di risparmio e di investimento appoggiando banche etiche e solidali, esperienze di microcredito o di *finanza responsabile* che in questi anni si sta rafforzando. Alcuni istituti di credito si stanno dotando di “Carte di responsabilità sociale” per evitare investimenti distruttivi contrari all'ambiente, alla pace e ai diritti umani. La crisi sta spingendo anche ad azioni virtuose a favore di fondi etici comuni (in Europa tra 2010 e 2011 c'è stata una crescita degli *asset* gestiti dai fondi etici comuni del 12%, circa 84 miliardi di euro, scrive “l'Avvenire” 28.8.2012).

Nel pieno dell'attuale tempesta, l'indignazione diffusa di tanti cittadini può esprimersi tramite aggregazioni per i beni comuni e la democrazia. Significativo *il movimento per l'acqua* che ha permesso, con la straordinaria vittoria referendaria del giugno 2011, di affermare la rottura collettiva della catena culturale che per decenni aveva legato le persone all'indiscutibilità del pensiero unico. Tra mille ostacoli, 27 milioni di persone hanno cominciato a smascherare “la favola neoliberista”, a de-finanziarizzare la vita e disarmare la finanza. Ne è un segnale anche la coraggiosa scelta della ditta pisana Morellato Termotecnica che ha rifiutato un grosso affare legato a una commessa militare e ha deciso di dedicarsi alle energie rinnovabili. Una cittadinanza attiva può intervenire per l'introduzione della *tassazione delle transazioni finanziarie*; per la costruzione di un'Europa sociale e democratica (dove 116 milioni sono a rischio povertà); per la riforma finanziaria internazionale auspicata dal Consiglio Giustizia e Pace anche tramite *un'Autorità mondiale* per lo sviluppo umano; per il rilancio pubblico della *Cassa Depositi e Prestiti*; per buone pratiche associative e cooperative collegate a un capitale sociale o a capitali di rischio associati per finanziare l'imprenditorialità sociale.

Giustizia sociale, disarmo della finanza e della società.

Se, come dice il profeta Isaia (32,17), “la pace è frutto della giustizia”, oggi nel cuore di una crisi finanziaria sconvolgente che sta arrecando grande dolore, la giustizia sociale diventa la via principale per la rifondazione etica dell'economia, per il recupero del denaro rubato o inquinato da centri finanziari “anonimi”, dalla corruzione e dalla criminalità, da comportamenti incivili. Il bene

comune frutto della giustizia sociale sta diventando il nuovo nome della pace (ne accenna il papa nel messaggio del 1 gennaio 2013). E' urgente svegliarsi dal sonno neoliberista e leggere l'economia alla luce dell'uguaglianza e della fraternità, osservava mons. Toso all' Assemblea nazionale di Pax Christi tenuta a Termoli (aprile 2012), sul tema del bene comune. «La guerra finanziaria è più dannosa di quella degli eserciti. Questo capitalismo finanziario autoreferenziale e deregolato è “eversivo” verso imprese e comunità”. Su questi temi c'è troppo silenzio nella Chiesa. E' possibile che il mondo cattolico dorma sulla giustizia sociale o sulla tassazione alle transazioni finanziarie?». Svegliarsi significa attivare la forza del bene comune. Lo richiamano sia la Costituzione che la Dichiarazione Universale dei diritti. Beni fondamentali sono certamente l'aria, l'acqua, la terra, il lavoro, la scuola, la salute, il disarmo o virtù come onestà, sobrietà, competenza, responsabilità. Beni comuni sono, soprattutto, i poveri e le comunità che vivono esperienze di resistenza-cooperazione-liberazione, le persone coraggiose attive nelle istituzioni o nell'economia di giustizia, nel popolo della pace, nei movimenti femminili e giovanili; “Libera”, le Reti dei nuovi stili di vita, tante “campagne” di economia civile e democratica, appelli come “Dichiariamo illegale la povertà” o “Spostare la priorità dalla crescita del Pil alla crescita dell'occupazione in lavori utili”, il gruppo *Economia Democratica* che nell'assemblea di Roma (15 dicembre 2012) si è proposta di passare da un'economia della catastrofe a *un'economia di liberazione*.

Liberare risorse di giustizia e pace

Nella *Lettera al governo* di febbraio 2012 Pax Christi ha affermato la necessità di liberare risorse di giustizia e di pace. In questo periodo di crisi economica ed etica globale, in cui rischia di annullarsi la dignità di chi lavora, “*come se l'altro non esistesse*” (Bagnasco 23 gennaio 2012), in una realtà che grida giustizia agli occhi di Dio e dei più deboli, abbiamo indicato, accanto a una radicale riforma del sistema finanziario, tre beni comuni: la legalità, la giustizia e il disarmo. A tal fine, occorre: - *agire con determinazione contro la diffusa corruzione economico-politica* (anche con una legislazione adeguata) e contro *la criminalità* che sta riciclando ovunque i suoi immensi guadagni (bisogna anche utilizzare i beni confiscati alle mafie); - *ridurre le colossali sperequazioni nella distribuzione del reddito e i privilegi* di corporazioni potenti e di persone ricchissime in ambito pubblico e privato, industriale, finanziario, politico e militare; - *colpire l'evasione fiscale* mirando, soprattutto, ai grandi patrimoni, alle rendite finanziarie, ai capitali all'estero, ai paradisi fiscali; - *tagliare realmente le spese militari* senza artifici contabili volti a produrre e ad acquistare nuovi sistemi d'arma; - *bloccare il progetto degli F 35*; difendere la legge 185/90 che controlla il mercato delle armi.

Non si può, allora, accettare una riforma delle Forze armate, decisa in gran fretta nel dicembre 2012 e delegata al ministro della Difesa, che sposta denaro dalla riduzione del personale alla produzione di caccia bombardieri dal costo insostenibile per qualunque economia, a prescindere dalla crisi, trasformando lo strumento militare in potenza aggressiva, con bombardieri, droni e portaerei, pronto a partecipare alle prossime guerre ad alta intensità, a intervenire anche a migliaia di chilometri di distanza dai nostri confini. Se, in base a dati di agenzie canadesi, l'acquisto di 90 F-35 può costare circa 12 miliardi di dollari, la loro operatività può arrivare alla spesa di *un miliardo e mezzo di dollari annui*. Non si può gettare tanti soldi a favore della casta militare e di una lobby industriale abituata, tra l'altro, a distribuire tangenti.

Non è questo il modo per aiutare lo sviluppo italiano o rimuovere le cause della miseria in molti paesi con una politica di cooperazione internazionale degna di questo nome, con una politica estera non subalterna alle oligarchie militari e alle potenze finanziarie. In tale ambito, è urgente affrontare la crisi alimentare “ben più grave di quella finanziaria” (Benedetto XVI, “Beati gli operatori di pace”, 1.1.2013, n.5), opporsi al furto di terre da parte di imprese multinazionali (“land grabbing”), aiutare le popolazioni vittime di guerra a bonificare i territori dalle mine mettendo definitivamente al bando la produzione, il commercio, l’uso e lo stoccaggio delle mine antipersona.

Occorre rilanciare il Servizio civile per costruire una difesa non armata secondo l'art. 1 della legge istitutiva che lo riconosce come “difesa della patria con mezzi ed attività non militari” (si può così affidare parte dei giovani serviziocivili alle attività dei corpi professionali civili dell'ONU in modo da attuare l'art.42 della carta dell'ONU). E' il disarmo a garantire il futuro!

L'amore politico e il bene comune

Conversione al Vangelo delle Beatitudini, azione civile e impegno ecclesiale possono attivare l'amore politico. Lo canta, tra i tanti, Fiorella Mannoia (Sud, 2012). “*Non c'è figlio che non sia mio figlio/ né ferita di cui non sento il dolore/ non c'è terra che non sia la mia terra/ e non c'è vita che non meriti amore/ fa' che non sia soltanto mia questa illusione/ fa' che non sia una follia credere ancora nelle persone/ prendi la tua strada e cerca le parole/ fa' che non si perda tutto questo amore*”. La politica per rinnovarsi deve promuovere il bene comune della famiglia umana. Lo abbiamo scritto alla Settimana Sociale dei Cattolici (Reggio Calabria, ottobre 2010) dove si siamo richiamati al testo episcopale *Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno* che si conclude con l’appello a osare il coraggio della speranza. Nel nostro piccolo, intendiamo essere promotori della famiglia umana per un’ Italia giusta e solidale. “Svelare la verità di un disordine abilmente

celato e saturo di complicità, far conoscere la sofferenza degli emarginati e degli indifesi, annunciando ai poveri, in nome di Dio e della sua giustizia, che un mutamento è possibile, è uno stile profetico che educa a sperare” (*Per un paese solidale*, n. 19). Invece di urlare con enfasi “padroni a casa nostra” preferiamo dire che *siamo tutti ospiti responsabili di una casa comune*, che *apparteniamo gli uni agli altri*, che siamo *membri della famiglia umana* che è la famiglia di Dio, famiglia di uguali e di differenti. Nel contesto attuale carico di logiche guerriere o di spinte populiste o separatiste, la costruzione della cittadinanza umana, che chiamiamo con Tonino Bello *convivialità delle differenze*, è certamente faticosa ma può diventare liberante e gioiosa all’interno di un cammino al servizio della dignità della persona, soprattutto dei più vulnerabili. A proposito del fenomeno migratorio, ricordiamo le parole del papa per la Giornata missionaria 2010: “In una società multietnica che sempre più sperimenta forme di solitudine e di indifferenza preoccupanti, i cristiani devono imparare a offrire segni di speranza e a divenire fratelli universali, coltivando i grandi ideali che trasformano la storia e, senza false illusioni o inutili paure, impegnarsi a rendere il pianeta la casa di tutti i popoli”. Nelle discussioni sui criteri per il diritto di voto agli immigrati, occorre far emergere lo *jus dignitatis humanae*.

Il bene comune è trinitario.

Per la *Dichiarazione universale dei diritti umani* “il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali e inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace”. E’ importante educare alla famiglia umana e all’inclusione relazionale (“*Caritas in veritate*”, 54), realizzare buone pratiche sociali per il bene comune (la prima cultura da rispettare), prendersi cura delle persone (la prima verità da difendere), avere a cuore i più deboli (la gloria del diritto!). In Italia la cittadinanza umana è frutto di un cammino costituzionale del tutto aperto. Manca ancora una legge sul diritto d’asilo e sul diritto di voto. A tutela della persona si pone il problema di sfidare le tendenze xenofobe anche con forme di *disobbedienza civile*. Il bene comune, bene di tutti e di ciascuno, garantisce la differenza personale, l’unità sociale, la relazione conviviale. La Trinità è l’archetipo morale della famiglia umana. Ad ogni essere umano va riconosciuta la dignità della persona, la radicalità dell’uguaglianza e l’originalità della distinzione. Allora “che senso hanno i nostri segni di croce nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, se non ci battiamo perché a tutti gli oppressi vengano riconosciuti i più elementari diritti umani? Quando riusciremo a capire che le ingiustizie non sono solo causa di tutte le guerre, ma sono anche eresie trinitarie?” (Tonino Bello, *Alla finestra la speranza*, 85 e 89). Intendiamo, quindi, riaffermare la politica come “arte nobile e difficile” (*Gaudium et spes* 75); come “impegno

cristiano a servizio degli altri” (Paolo VI); come passaggio “dalla profezia del gesto alla profezia della legge” (Bello, *Ti voglio bene*, 1994, p. 52). Ciò che conta, scriveva don Tonino, non è fare tante cose ma sostenere una legislazione che parta da scelte radicali: tra esse, la laicità e la revisione delle logiche anticristiane come l’accumulo di ricchezze, l’avarizia, l’accaparramento, il carrierismo, la corruzione clientelare. Solo così si ridarà “nuova forza profetica ai laici cristiani” (*Il vangelo del coraggio*, 1996, p. 37).

La pace nella città.

Disarmo è costruire città disarmate dalle violenze, dai pregiudizi, dalle paure, dalle solitudini. Il nostro sguardo è ampio, internazionale. Ma è credibile se si fa concreto, attento alla *profezia quotidiana*, alla pace nei nostri contesti di vita, nelle nostre città, se tenta di contrastare discriminazioni e ingiustizie, i morti sul lavoro, i reati ambientali, le morti sulle strade, la realtà del carcere, l’uso di armi, il dissesto idrogeologico, le violenze contro i bambini, le bambine e le donne. Di particolare rilievo è il fatto che i “femminicidi” da tre anni a questa parte sono aumentati in Italia del 10% l’anno.

Lumen gentium 35 invita alla profezia laicale nella vita quotidiana, familiare e sociale. L’azione per la pace può e deve affrontare le *paure* diffuse nelle realtà urbane dove avviene l’incubazione di tristezze e di solitudini ai bordi della disperazione. Pensiamo a molte città “padane” e dintorni dove si gioca il futuro della cittadinanza umana, si stanno costruendo sperimentazioni autoritarie e tribali, si sta elaborando una politica anticostituzionale, si agitano populismi di vario tipo. In molte città del sud e del nord le presenze mafiose che “avvelenano la vita politica e sociale, pervertono i giovani, soffocano l’economia” (*Per un paese solidale* 9) possono essere contrastate non solo da politiche decise e oneste, ma soprattutto da percorsi di azione nonviolenta contro la “Cosa grigia”, lo spazio opaco tra legale e illegale che si è fatto sistema, collaborando con tante realtà belle e vive (come Libera, associazioni e comunità in prima linea).

La città oggi è incontro di tensioni locali e universali; incrocio problematico di culture, di religioni, di storie. Sono città mondo, città globali. Hanno bisogno di buone pratiche sociali orientate al bene o alla sicurezza comune, di spazi-momenti di riconoscimento reciproco, di contemplazione, di servizi ecclesiali e civili per l’educazione al conflitto. Occorre sviluppare il magistero del card. Martini e Tettamanzi sulla città. Siamo capaci di dialogare? Di ascoltare e di operare insieme con fiducia? Il card. Tettamanzi nell’Arena di Verona (ottobre 2006) affermava la necessità di “parlare con speranza”. Nello stesso luogo, sede degli incontri dei “Beati i costruttori di pace”, il 30 aprile 1989, don Tonino ha lanciato l’idea della pace come movimento trinitario e l’appello “in piedi

costruttori di pace!” che risuona sempre caro nella profondità del nostro cuore, come l’ultima sua frase: “Invocheremo lo Spirito Santo. Non solo perché rinnovi il volto della terra. Ma perché faccia un rogo di tutte le nostre paure”.

La Chiesa, il Concilio, la pace

La povertà nella Chiesa.

Nell’esprimere la nostra laicità credente vogliamo contribuire al superamento dei mali nella Chiesa, ricordati spesso da Benedetto XVI (20 marzo e 20 giugno 2010) e da alcuni vescovi al Sinodo di ottobre 2012 (arroganza, ipocrisia, settarismo). Ci tormentano i rapporti non trasparenti col potere economico, finanziario e immobiliare di alcuni settori ecclesiastici e di alcune corporazioni o associazioni di matrice religiosa (cfr l'editoriale *Purificare l'aria* di “Mosaico di pace”, novembre 2012). In Vaticano, al volo dei corvi preferiamo quello delle colombe. Ci sembra urgente porre segni di sobria spiritualità indicati, ad esempio, da Paolo VI e dal Concilio in ordine all’apparato ecclesiastico. Per questo pensiamo decisivo rilanciare la tematica conciliare della povertà nella Chiesa, della sua libertà profetica, della sua credibilità evangelica. Il “patto delle catacombe” del 1965 ipotizzava una Chiesa povera e sobria. C’è bisogno di *una fase penitenziale attiva* coscienti che il danno maggiore per la Chiesa viene spesso dal suo interno, da “ciò che inquina la fede e la vita cristiana dei suoi membri e delle sue comunità, intaccando l’integrità del Corpo mistico, indebolendo la sua capacità di profezia e di testimonianza, appannando la bellezza del suo volto” (Benedetto XVI, 29 giugno 2010). Camminiamo fiduciosi per rinascere. “La predicazione profetica di Gesù suscitava stupore perché annunciava un’esistenza degna, diversa, rinnovata, una moralità più giusta e praticabile, attivando energie altrimenti trascurate e sprecate, innescando l’attesa di una trasformazione possibile”(Per un paese solidale, n. 19).

Educazione alla nonviolenza e profezia della pace.

Dentro varie iniziative, nell’ambito della nostra competenza e con tutti i nostri limiti, vogliamo contribuire al progetto riguardante la “sfida educativa”. Pax Christi si impegnerà nel decennio ecclesiale centrato su “Educare alla vita buona del Vangelo” a sviluppare la teologia e la pedagogia della nonviolenza. E’ importante renderla credibile, persuasiva ed efficace, e viverla come impegno permanente. Progetti ecclesiali e pastorali orientati alla nonviolenza possono diventare una buona risorsa per affrontare la famosa “emergenza antropologica e culturale”. Si può aprire nelle comunità cristiane un cammino pedagogico verso la nonviolenza come speranza storica, valore etico, cittadinanza attiva, vita cristiana. Di tale cammino fa parte la *dimensione ecumenica* a 10 anni dalla

Carta ecumenica, in vista dell'incontro mondiale di Busan del 2013. Il documento "Kairòs Palestina", il *Sinodo per il Medio Oriente*, il viaggio del papa in Libano, la campagna "Ponti e non muri", alcune nostre delegazioni nei Balcani o in Centro America, veglie di preghiera o convegni sono già una forma di ecumenismo vivo.

Preoccupati per la retorica di guerra diffusa durante omelie funerarie o commemorazioni per i soldati italiani uccisi, vogliamo ribadire che il miglior modo di onorare le vittime della violenza è quello di prevenire ulteriori lutti organizzando la pace con mezzi di pace. Sappiamo che il mestiere dei soldati è rischioso e pericoloso. Le loro scelte sono spesso necessitate da motivazioni economiche. Pensiamo che, tornati a casa, riflettendo sulla loro esperienza, possano svolgere un ruolo importante nell'ambito della pace. Ma definirli sempre "eroi della pace" o "profeti del bene comune" costituisce un'esagerazione non rispettosa della realtà e delle loro stesse fatiche, lontana dagli interessi presenti in molte operazioni militari e ignara dell'opera di tanti santi e martiri, volontari e missionari. Altrettanto negativa ci pare l'interpretazione nazionalista e militarista di uomini come Giovanni XXIII e Primo Mazzolari da parte dell'Ordinario militare, visti solo come "testimoni della fede nel mondo militare". La corresponsabilità ecclesiale ci invita alla *franchezza evangelica*. Vogliamo richiamarci alla *novità dell'annuncio cristiano* che vogliamo vivere rifacendosi alla Parola di Dio, alla vita di Cristo, al magistero della Chiesa, al Concilio Vaticano II, a Giovanni XXIII, a Paolo VI, a Giovanni Paolo II, ai messaggi per le Giornate mondiali della pace, allo "spirito di Assisi". La vera profezia, osservava Benedetto XVI il 1 gennaio 2010, è quella dei volti dei bambini sfigurati dal dolore, vittime innocenti delle guerre: "profezia dell'umanità che siamo chiamati a formare", "chiave di lettura del problema della pace", "appello alla nostra responsabilità". Davanti a loro, osservava il papa, "crollano tutte le false giustificazioni della guerra e della violenza. Dobbiamo semplicemente convertirci a progetti di pace, deporre le armi di ogni tipo e impegnarci tutti insieme a costruire un mondo più degno dell'uomo".

Fede cristiana e disarmo integrale.

La fede cristiana chiama a impegni di "disarmo integrale" esplicitato nella "Pacem in terris" che definisce la guerra moderna un fenomeno di pura follia, "*alienum a ratione*" (nn. 61 e 67). In questo periodo, abbiamo bisogno tutti, nella chiesa, nella politica e nella società civile di far risuonare le parole di Giovanni Paolo II, papa molto applaudito ma poco ascoltato. Vent'anni fa, mentre iniziava la prima guerra del Golfo, esclamava in modo orante: "*mai più la guerra, avventura senza ritorno, mai più la guerra, spirale di lutto e di violenza; minaccia per le tue creature in cielo, in terra ed in mare...Dio dei nostri padri parla ai cuori dei responsabili delle sorti dei popoli, ferma la logica*

della ritorsione e della vendetta, suggerisci con il tuo Spirito soluzioni nuove, gesti generosi ed onorevoli, spazi di dialogo e di paziente attesa più fecondi delle affrettate scadenze della guerra". Per papa Wojtila "esempi luminosi e profetici ci hanno offerto coloro che hanno improntato le loro scelte di vita al valore della nonviolenza. La loro testimonianza di coerenza e fedeltà, giunta spesso fino al martirio, ha scritto pagine splendide e ricche di insegnamento, ha salvato l'onore dell'umanità" (*Pace in terra agli uomini che Dio ama!* 1 gennaio 2000). Proprio "l'impegno nonviolento" ha prodotto le grandi novità del secolo XX (*Centesimus Annus* n. 23).

Le Beatitudini, carta della nonviolenza cristiana.

Su questa scia, nel febbraio 2007, Benedetto XVI proclamava le Beatitudini "carta della nonviolenza cristiana" che non consiste nell'arrendersi al male -secondo una falsa interpretazione del "porgere l'altra guancia" (cfr Lc 6,29)– ma nel rispondere al male con il bene (cfr Rm 12,17-21), spezzando in tal modo la catena dell'ingiustizia. Si comprende allora che la nonviolenza per i cristiani non è un mero comportamento tattico, bensì un modo di essere della persona, l'atteggiamento di chi è così convinto dell'amore di Dio e della sua potenza, che non ha paura di affrontare il male con le sole armi dell'amore e della verità [...]. Ecco la novità del Vangelo, che cambia il mondo senza far rumore. Ecco l'eroismo dei "piccoli", che credono nell'amore di Dio e lo diffondono anche a costo della vita". Il messaggio della Giornata mondiale del 1 gennaio 2013 ("Beati gli operatori di pace") ripresenta la beatitudine della pace come "buona notizia", "dono messianico e opera umana", "esperienza gioiosa di un dono immenso" (n. 2) che diventa donazione e impegno nella vita personale, sociale, economica, politica, culturale, educativa. Pur coi suoi limiti, il testo pontificio ritiene la "Pacem in terris" un riferimento decisivo per costruire la famiglia umana sulla verità, la libertà, la giustizia e l'amore (nn. 19-20), dimensioni essenziali della pace.

La Chiesa verso la pace nonviolenta.

Il Concilio afferma che la pace è "un edificio da costruirsi continuamente con mentalità completamente nuova" (*Gaudium et spes*, 78 e 80). Fare memoria creativa del Concilio vuol dire attivarne le dinamiche generatrici. Per essere Chiesa di tutti, Chiesa povera e dei poveri, una Chiesa fedele al Concilio Vaticano II deve testimoniare il legame inscindibile tra pace e giustizia e vivere la profezia della pace di Cristo nella vita quotidiana, nella dimensione formativa-educativa, nell'azione civile ed ecclesiale, nella realtà socio-economica e nelle istanze politico-istituzionali. Sul tema della pace il Concilio non ha pienamente recepito le sollecitazioni della "Pacem in terris" ma ha aperto una strada, ha deposto un seme fecondo. Occorre curarlo. Le due solenni dichiarazioni

contro la guerra moderna totale e la corsa agli armamenti; l'esortazione a considerare i problemi bellici in modo completamente nuovo e a costruire la pace con mezzi di pace; lo spazio per l'obiezione di coscienza e altro contengono le premesse per praticare la nonviolenza come formazione costante, scelta etica, azione civile, cammino di fede, esperienza ecclesiale di popolo, magistero della Chiesa cattolica radicato nella prassi. E' stato rilanciato l'impegno per il disarmo, la trasformazione nonviolenta dei conflitti, la riconciliazione, un'economia di giustizia, una politica del bene comune. In tale contesto, valorizzando e rilanciando il movimento ecumenico per la pace, la giustizia e il rispetto del creato, è possibile avviare *percorsi conciliari* verso il progetto, espresso nel 1934 dal teologo luterano antinazista Dietrich Bonhoeffer, di un Concilio ecumenico delle Chiese cristiane per la pace. Occorre costruire nelle diocesi le Commissioni Giustizia e Pace e rivedere il ruolo dei cappellani militari, che possono svolgere meglio il loro ministero tra i soldati senza l'inquadramento militare. Il Concilio Vaticano II è un bene comune universale da curare con tenacia. L'azione da compiere è grande. Carlo Maria Martini, in un video-messaggio per l'Assemblea nazionale a Triuggio (aprile 2010), ci diceva che "un operatore di pace deve essere disposto a soffrire molto". La pace è inquietudine e tormento, lotta e gioia, passione e tenerezza.

Pax Christi esperienza conciliare. Assumere una storia, preparare il futuro

A 50 anni dal Concilio possiamo dire che Pax Christi è un'esperienza conciliare permanente, sia perché la sua rifondazione è avvenuta durante e dopo gli anni del Concilio, con la presidenza internazionale di uomini attivi al Concilio (card. Alfrink e mons. Bettazzi), sia per presenza ancor oggi vivissima di mons. Bettazzi, sia per la "Pacem in terris" del 1963, diventata la vera Carta del movimento, sia per la teologia della pace maturata dentro e oltre il Concilio con il contributo di tanti amici (e di Tonino Bello), sia per lo stile o spirito che anima gran parte dei suoi aderenti disponibili a promuovere percorsi conciliari. Oggi Pax Christi può fare memoria attiva del Concilio da un lato partecipando a numerose iniziative (come quella romana del 15 settembre 2012 "Chiesa dei poveri Chiesa di tutti", quelle della serie "Il Vangelo che abbiamo ricevuto", il convegno delle teologhe del 4 ottobre 2012 "Teologhe rileggono il Vaticano II: assumere una storia, preparare il futuro"), dall'altro impegnandosi nell'approfondimento della teologia della pace nonviolenta non ancora fiorita in ambito ecclesiale. E' un modo per partecipare all'Anno della fede illuminando la narrazione conciliare del Dio dell'amore, mettendo a fuoco la conversione a Cristo "nostra pace" e la pace come problema di fede. La questione è presente in Tonino Bello in vari filoni della sua maturazione teologica e della sua direzione di Pax Christi Italia (teologia trinitaria, Chiesa del grembiule, omelie crismali, triade ecumenica pace-giustizia-creato, "osare la pace per fede",

preghiere allo Spirito, a Cristo, a Maria, eucaristia). Il Concilio è un evento in cammino. E' vivo se accade ora, se gli poniamo le nostre domande, se lo provochiamo a produrre frutti inattesi, se ci mettiamo in stato di Concilio. Della sua luminosa eredità siamo tutti padri e madri, figli e figlie. Responsabili della sua fragile aurora.

Pax Christi è possibile e necessaria.

Il Manifesto dei punti pace del 2011 comincia con una frase-invito di don Tonino: *il Signore si serve di vecchie ciabatte per farne calzari di arcangeli, e usa vecchi stracci di cucina per farne tovaglie di altare*. Il Manifesto contiene una bella sintesi di tre indicazioni: il punto pace si apre all'umanità e alla Parola, studia perché la pace si impara, agisce perché la pace è profezia. Riprendiamo il Manifesto guardando e interpretando l'elenco delle nostre presenze e attività.

Pochi e in difficoltà

Siamo in pochi e abbiamo tante difficoltà, tipiche dei piccoli movimenti “ambiziosi” che tendono a frantumarsi e a indebolirsi dividendosi o disperdendosi. Più si è pochi più si tende a vedere il negativo, a drammatizzare, a sfogarsi, a “maledire” il mondo o la Chiesa, a polemizzare col vicino, a diventare prigionieri della carente visibilità. C'è chi pensa di avere la soluzione decisiva o infallibile. C'è chi si accontenta di una “profezia” isolata, gridata. Chi si compiace della marginalità con il rischio di giustificare un'identità esclusivista-escludente sempre “antagonista” e di alimentare, con la presunzione di innocenza, uno scarso impegno. Giocano tanti fattori: la complessità quasi paralizzante dei problemi, l'impazienza, l'attivismo dispersivo, il protagonismo individuale, forme di settarismo o di profetismo catastrofico...Perché il calo di iscritti? La minore adesione? Stanchezza, sfiducia, età avanzata, sovrapposizione di incarichi (molti fanno parte di altre associazioni, coordinamenti o movimenti), paura di inquadrarsi o di appartenere, illusione telematica, abitudine a delegare, pressapochismo, “distrazione” (che porta a non curare Pax Christi come movimento, a non capire l'importanza dell'adesione anche formale con quote, abbonamenti, azioni)? In ogni caso, se è bene essere preoccupati, occorre non diventare “profeti di sventura”. C'è bisogno di profeti del quotidiano, di animatori di pace autorevoli e pazienti, di promotori di percorsi di “riconciliazione”. Per essere credibile, la profezia deve essere mite, pronta alla conversione e al servizio, amica della speranza. La percezione del “piccolo resto”, testardo ed appassionato, può accompagnarsi al sogno di relazioni rinnovate, alla presenza attiva nel “popolo di Dio” in cammino.

Ognuno conta. Se non io chi?

La cosa più importante da decidere è quella riguardante l'assunzione personale di responsabilità, la disponibilità a operare in prima persona. Siamo bravi a dichiarare e a denunciare, meno a proporre assumendoci compiti diretti, a curare la costruzione-promozione del movimento. Siamo bravi a sognare da soli, meno ad “aggregare i sogni”. La coscienza della nostra fragilità ci porta a “custodire la nostra semente anche nei tempi dell'alluvione”, coscienti di essere *segno* non totalità, di essere *punto luminoso* non luce, di essere *filo* da tessere non gomito già composto da cui srotolare la matassa. Pax Christi è un insieme di piccoli fili da raccogliere e ricomporre per tessere pace, giustizia e convivialità. Ogni persona è un seme, un segno, un punto, un filo. Pax Christi non è un partito, un governo, un'azienda, una piccola Onu cui delegare, un'entità separata dal proprio diretto impegno. Non è una sigla. E' movimento da costruire suscitando adesioni dirette o indirette, risvegliando energie. Non è un'essenza da definire ma un'esistenza da vivere, non è una dichiarazione da scrivere ma una relazione da curare, non è affermazione verbale ma incarnazione reale, non è rivendicazione ma passione e compassione, non è solo azione ma atto di creazione e di donazione.

Se non io chi? Se non qui dove? Se non ora quando? Insomma, senza di te, senza di me Pax Christi non c'è. E' bene non chiedere: cosa fa e dice Pax Christi ma: cosa facciamo come Pax Christi, cosa faccio io col mio punto pace?. Pax Christi non è cosa diversa dalla mia diretta assunzione di responsabilità, dalla mia adesione attiva, dal mio concreto impegno, dalla mia scelta gioiosa e responsabile. Ogni persona è un volto, può accompagnare una storia ampia di nomi e di volti. Nessuno può essere e sentirsi marginale, estraneo o emarginato. Pax Christi è l'essere, il pensare e il fare di ognuno dentro un impegno comune: ognuno conta, è importante, vale, è necessario. Anche gli anziani verso i quali si è diffusa la brutta parola della rottamazione. La presenza dei giovani è certamente necessaria nel rispetto delle differenze non solo ideali ma anche anagrafiche. Non è del tutto vero che i giovani sono il futuro e gli anziani il passato. Tutti abitiamo il presente da vivere assieme. Entrambi siamo parte attiva del presente, dell'oggi di Dio dove è possibile compaginare le diverse età nella pazienza e nella gratitudine per i doni che ogni stagione della vita porta con sé. Il sogno della pace non è un dato anagrafico. Su tutti soffia lo Spirito, anche l'anziano ha sogni tenaci e struggenti (Gl 3,1, Atti 2, 17). L'importante è generare novità. E Dio rinnova la nostra giovinezza.

Lo stile. La relazione.

Un rilievo riguarda alcune discussioni. Occorre prendere atto che la comunicazione oggi è rapida e veloce. Quella telematica, certo utilissima, può generare illusioni (di contare molto) o

incomprensioni (tra noi). I mezzi espressivi non sono un ornamento o un accidente ma fanno parte del contenuto, sono sostanza. E' bene sempre comunicare, se si può, in campo aperto, faccia a faccia, volto a volto. E' bene essere *indignados* ma in piedi, non solo cliccatori cinguettanti-twitattori spesso *indivanados*. In ogni caso, più che cultori del web meglio essere cultori dei volti rivolti o delle mani intrecciate, viandanti che hanno il piacere di incontrare persone e di collegare esperienze. Alcuni l'hanno definita cura della dimensione umana. E' bene tra noi e con gli altri essere meno autoreferenziali e più relazionali curando sempre il nostro stile. *Convincere* è più importate che vincere, *proporre* è più importante che gridare o voler imporre, *dichiarare il proprio impegno* con proposte è più importante che chiedere o solo condannare. La mitezza può coesistere con la denuncia più ferma. Più che documenti-lamenti è meglio produrre eventi-momenti, vivere la “profezia quotidiana” atta a suscitare energie. Ci rivolgiamo a tanta gente, da quella più informata e vicina a quella più lontana od ostile. Abbiamo un materiale consistente da valorizzare, riprendere, “tradurre” soprattutto per opera dei coordinamenti e dei punti pace.

Senso fiducioso del limite.

Sui vari problemi, arrivano stimoli a scrivere su tutto, a parlare di tutto. A volte giungono rimproveri o perché troppo assenti o perché troppo presenti; o perché troppo morbidi o perché troppo duri. Anche tra gli aderenti c'è chi è disinformato o non coglie l'urgenza del *contributo economico e finanziario*, guardando il quale è possibile dire che siamo sulla soglia tra essere-non essere. Non possiamo fare tutto. Occorre senso del limite. Nemmeno possiamo pensare di ripartire sempre da zero. In ogni caso, il limite è anche un'apertura. Ogni considerazione autocritica non può gettarci nello sconforto. Nel nostro piccolo ci siamo, stiamo seminando. E' importante testimoniare una presenza cristiana di pace, porre un segno, rendere convincente e credibile l'azione nonviolenta, impastare realismo e profezia insegnando e imparando, educandoci alla pace contenti anche della nostra fragilità. Siamo una piccola variegata famiglia in rete con altri. Si fa quello che si può, con attiva sobrietà, puntando all'essenziale. Ci pare buono il tentativo di adeguarsi al *modello di Pax Christi internazionale* per respirare in grande, avere canali informativi e relazioni utili. I *punti pace*, potenziati-coordinati (e moltiplicati), devono essere i protagonisti del movimento con i tre Coordinamenti e il CN che è bene abbiano un profilo meno tecnico e più propositivo-politico. In vari ambienti, anche nei movimenti, molte assemblee rischiano di essere ripetitive, ossessive per i riferimenti personali e organizzativi, ridondanti di declamazioni. La *democrazia partecipativa* deve collegarsi alla *democrazia deliberativa*, per cogliere i problemi centrali, adottare scelte, indicare responsabilità, programmare verifiche.

Dialogo corresponsabile. Anche noi siamo Chiesa.

Con tutte le nostre debolezze, dovremmo voler bene alla nostra fragilità e impedire che diventi patologia o motivo di scontri. Attraversiamo le nostre ombre sorridendo, con spirito di riconciliazione. Teniamoci per mano, aiutiamoci, facciamoci coraggio. Questo vale sia per il collegamento con altri movimenti sia, soprattutto, per un impegno ecclesiale sinodale, corresponsabile. Ciò che chiamiamo spiritualità della pace è un campo ancora poco esplorato che si intreccia all'educazione al pace, all'ecumenismo, al dialogo interreligioso. Uno per uno per uno per uno: è bene condividere la nostra originalità con tutto il popolo di Dio in cammino, con le sue incertezze e i suoi errori che possono sciogliersi e ricomporsi dentro un'opera comune. A volte qualcuno lamenta un nostro eccesso di apertura ad altri, come se i legami diminuissero la nostra visibilità o la rendessero più "moderata". In realtà ciò che ci manca è l'andare verso, il fare-pensare plurale, il fare rete, la disponibilità a parlare con tutti, con chi è lontano o incerto o "nemico". Non abbiamo "nemici". La gestione dei conflitti vale sempre e ovunque. Del resto anche noi siamo popolo di Dio. Anche noi siamo Chiesa. Il nostro contributo è importante (se non ci fosse bisognerebbe inventarlo!), va vissuto senza arroganza, senza la pretesa di possedere la verità, in un'ottica di conversione al Cristo "nostra pace". La profezia non è monopolio di nessuno né la *parresia* può diventare un critica automatica e pregiudiziale; essa, d'altra parte, come insegnavano sia Mazzolari che don Tonino, si intreccia alla politica e al ministero dei segni.

I nostri incontri.

"Com'è bello e dolce che i fratelli vivano assieme" (Sal 133). *"Gustate e vedete com'è buono il Signore"* (Sal 34). Ogni aderente può-deve operare in un clima conviviale, nell'ottica degli Atti degli Apostoli (2 e 4): spezzare il pane, condividere, essere stimati dagli altri per la capacità di stare assieme, pregare...A proposito del nostro incontrarci, dobbiamo perfezionare un colloquio fiducioso. Non è necessario essere sempre d'accordo su tutto. Ma si può discutere "senza distruggerci a vicenda" (Galati 5,15) e senza pensare che un'altra scelta (comune) sia un attentato alla nostra libertà. Le differenze sono feconde se non diventano contrapposizioni pregiudiziali, se non si fanno processi alle intenzioni. Abbiamo bisogno di regole ma non di formalismo. Abbiamo bisogno di certezze ma non di provvedimenti pensati sempre come ultimativi. Ognuno esprime opinioni e prendiamo sempre decisioni opinabili; ogni scelta è limitata e fallibile o reversibile. La gratuità della nostra ricerca e del nostro impegno ha senso solo se il nostro stare assieme è piacevole, fiducioso e costruttivo. Occorre stimarci e sostenerci l'un l'altro. Lo diciamo spesso: abbiamo bisogno che i nostri ambienti scaldino il cuore. Abbiamo bisogno di luoghi dove ci si

educa al conflitto nella mitezza. Dove si è contenti di stare. Dove è un piacere operare. Dove si respira aria fresca. Dove cresce la fiducia reciproca. Dove ha senso anche la nostra fragilità. Dove la speranza può vivere nelle contraddizioni, nell'inquietudine e anche nel tormento.

Essere pace

Vogliamo testimoniare che la pace è possibile. Che Pax Christi è possibile e necessaria. Che ognuno di noi è importante, che è bene guardarci con simpatia, stimarci, per-donarci la pace, pregare molto (consapevoli con tanti nostri maestri che nessuno è tanto contemporaneo alla nostra epoca quanto l'uomo di preghiera), che la preghiera è abbandono e lotta, moto di nonviolenza, forza di liberazione. Ognuno di noi può già essere il cambiamento che vuole realizzare. Abbiamo fiducia nella possibilità di cambiare e di essere pace. I problemi sono immensi come i nostri limiti. Pensiamo sia utile vivere la speranza nella pazienza, con serena sobrietà. Intendiamo esprimere tutta la nostra gioia di essere e fare Pax Christi, di partecipare a un piccolo-grande movimento che attinge forza dalla Parola di Dio, dalla fede in Cristo "nostra pace" (Ef. 2, 14), da una solida spiritualità personale ed ecclesiale, dall'attenta lettura dei segni dei tempi, dallo studio approfondito dei problemi, dalla memoria storica delle esperienze e delle testimonianze di pace, dalla propria azione conviviale.

Sentiamo il bisogno di comunicare il nostro *entusiasmo*, il nostro respirare nello Spirito della pace, perché "l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello spirito Santo datoci in dono" (Rom 5,5). Possiamo, così, essere sogno e segno, "croce e fisarmonica", dovere e piacere, lamento e danza, dito che indica l'oltre, spina di inappagamento e carezza di Dio, piede affaticato che cammina sul passo degli ultimi e ala di riserva.

***"Santa Maria, vergine del mattino, donaci la gioia di intuire,
pur tra le tante foschie dell'aurora, le speranze del giorno nuovo.***

***Ispiraci parole di coraggio. Non farci tremare la voce quando,
a dispetto di tante cattiverie e di tanti peccati che invecchiano il mondo,
osiamo annunciare che verranno tempi migliori.***

***Non permettere che sulle nostre labbra il lamento prevalga mai sullo stupore, che lo sconforto
sovrasti l'operosità, che lo scetticismo schiacci l'entusiasmo e che la pesantezza del passato ci
impedisca di far credito al futuro.***

***Aiutaci a scommettere con più audacia sui giovani e preservaci dalla tentazione di blandirli con
la furbizia di sterili parole, consapevoli che solo dalle nostre scelte di autenticità e di coerenza
essi saranno ancora disposti a lasciarsi sedurre.***

Moltiplica le nostre energie perché sappiamo investirle nell'unico affare ancora redditizio sul mercato della civiltà: la prevenzione delle nuove generazioni dai mali atroci che oggi rendono corto il respiro della terra.

Dai alle nostre voci la cadenza degli alleluia pasquali.

Intridi [feconda] di sogni le sabbie del nostro realismo.

Rendici cultori delle calde utopie dalle cui feritoie sanguina la speranza sul mondo.

Aiutaci a comprendere che additare le gemme che spuntano sui rami vale più che piangere sulle foglie che cadono.

infondici la sicurezza di chi già vede l'oriente incendiarsi ai primi raggi del sole”

(“Santa Maria compagna di viaggio”, in *Maria, donna dei nostri giorni*, S. Paolo 1993, 2011).

Ipotesi-schemi per l' organizzazione

Ipotesi e indicazioni.

Nonostante tutto, riusciamo a fare tante piccole cose e ad avere un' immagine grande, “sovradimensionata”. Siamo ritenuti da molti una realtà non solo bella ma anche necessaria e decisiva. Ogni nostro limite può costituire un'occasione di miglioramento, un appello, un invito.

Facendo riferimento alle proposte dei due gruppi di accompagnamento dei punti pace (*Manifesto punti pace 2011, Pax volto nuovo 2012*), alle indicazioni provenienti dai coordinamenti e dai punti pace, ai contributi delle “macroaree” e alla fine della seconda parte (tematica) della riflessione congressuale (tesi), è utile ricordare alcuni orientamenti da perfezionare e assumere:

- H - *costruire il movimento partendo dal proprio punto pace*, potenziarlo-allargarlo, pagare le quote di adesione e curare gli abbonamenti a “Mosaico di pace”, cercare in provincia o nella regione di far nascere un nuovo punto pace; ognuno può impegnarsi a far aderire al movimento una persona l'anno; favorire adesioni più snelle con attenzione ai singoli aderenti sparsi o isolati (“antenne di Pax Christi”); curare il sito *internet* e i *social network*; predisporre una nuova immagine grafica-telematica (valutando l'uso di un “brand”);
- H - *selezionare le priorità operative comuni*; migliorare l'opera delle “macroaree”; dare al CN e ai Coordinamenti compiti di direzione “politica” evitando sovrapposizioni con commissioni

o gruppi su temi specifici o su attività amministrativo-finanziarie; dare più visibilità ai Coordinamenti anche per eventi di rilievo nelle rispettive aree territoriali;

- H -diffondere “Mosaico di pace”, usare la “Casa per la pace” e il Centro Studi ma curare anche una maggiore *itineranza* diffusiva, *l'andare verso*; valutare bene *azioni mirate con* altri gruppi-associazioni, *visitare* luoghi-persone con pratiche sociali ed ecclesiali significative, *incontrare* situazioni...;
- H -curare la dimensione umana per conoscenza-riconoscenza o riconciliazione;
- H -organizzare forse meno convegni tradizionali (sempre utili) e più momenti di preghiera, di contemplazione, di spiritualità, di arte, di festa; “scendere in strada o in piazza” con tavoli, raccolte di firme, sit-in...; andare nelle scuole, nelle diocesi e nelle associazioni per curare incontri e itinerari formativi;
- H - tenere contatti con Pax Christi International e con le sue iniziative di pressing istituzionale, di *advocacy*, sostenendo in Italia e nel mondo campagne limitate negli scopi e nei tempi...

In attesa di precisare numero e ruolo delle cosiddette AREE o “macroaree”, si presenta un promemoria riassuntivo.

1. DISARMO, SMILITARIZZAZIONE: superamento del “sistema di guerra”, riduzione e blocco delle spese militari, della produzione e del commercio delle armi, no agli F35 e ad ogni sistema d'arma costoso, rischioso e anticostituzionale, riconversione civile dell'industria bellica, difesa nonviolenta, servizio civile, corpi civili di pace

Riferimenti: Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, magistero ecclesiale, ONU, Pax Christi International, Ponti e non muri, testimonianze dei volti di pace, Commissioni diocesane Giustizia e pace, Operazione Colomba, Tavola della pace, agenzie della nonviolenza, la Perugia-Assisi, Movimento nonviolento, Archivio Disarmo, Comitato italiano per la pace e la nonviolenza, routes

2. ECONOMIA di GIUSTIZIA: difesa e promozione dei beni comuni, economia democratica, finanza responsabile, giustizia sociale, legalità e azione antimafia, sobrietà e nuovi stili di vita

Riferimenti: Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, Caritas in veritate, Dottrina sociale della Chiesa, movimenti per i beni comuni, Caritas, Economia democratica, Libera, Rete nuovi stili di vita, Sbilanciamoci, Finanza etica, Attac, centri per nuovi modelli di sviluppo

3. DEMOCRAZIA, DIRITTI e STATO DI DIRITTO: nuova cittadinanza, accoglienza, legalità-moralità, politica del bene comune, città conviviali, stato sociale, lotta nonviolenta alle mafie

Riferimenti: Costituzione e Dichiarazione Universale Diritti umani, Codice internazionale dei diritti umani, Pontificio Consiglio dei Migranti e *Erga migrantes caritas Christi* (2004), Libera, Tavola della pace, Comitati Dossetti, Azione cattolica, routes

4. CHIESA, CHIESE e PROFEZIA della PACE: unità dei cristiani e dialogo interreligioso, teologia e spiritualità della pace, superamento della figura del cappellano militare...

Riferimenti: *Pacem in terris*, Concilio Vaticano II, magistero ecclesiale, messaggi Giornate mondiali della pace, “spirito di Assisi”, movimento ecumenico pace-giustizia-salvaguardia del creato, Conferenza episcopale, Pastorale giovanile, Ponti e non muri, Osare la pace per fede, “Educare alla vita buona del Vangelo”, testi di Tonino Bello, Bettazzi e di tanti testimoni di pace...

PAX CHRISTI INTERNATIONAL, sinergia operativa di Pax Christi Italia con Pax Christi International sia su alcuni temi-obiettivi delle “macroaree” sia su questioni rilevanti in ambito internazionale, da accompagnare e promuovere assieme in particolare per il Medio Oriente e l'America del Centro e del Sud

Da valutare la questione della **FORMAZIONE alla nonviolenza e dell' EDUCAZIONE alla PACE** con le scuole per la pace; con la presenza nei luoghi della formazione, in ambito civile ed ecclesiale. Avendo come riferimenti l'iniziativa comune, le esperienze di tanti operatori di pace, la testimonianza dei volti di pace e dei maestri di nonviolenza, esperti e centri formativi nazionali e internazionali, il Comitato italiano per una cultura di pace e nonviolenza, il progetto “Educare alla vita buona del Vangelo”...è possibile formulare *tre ipotesi*:

1. consegnarla *alle aree di lavoro*, in modo che sia presente trasversalmente e intimamente in ogni ambito delle iniziative, col sussidio di “Mosaico di pace”, della Casa della pace, del Centro Studi e del Consiglio Nazionale;
2. affidarla a *un'area apposita* (la sesta o al posto di un'altra ritenuta per noi ingestibile), potenziando e allargando l'azione del Centro Studi in sinergia con Mosaico, Casa della pace, Coordinamenti e Consiglio Nazionale;
3. (variante n. 2) renderla *itinerante e diffusa* sul territorio, supportata da Centro Studi, Mosaico e Consiglio Nazionale, da articolare nei Coordinamenti e nei punti pace che potrebbero organizzare col Centro Studi una volta l'anno un'iniziativa di rilievo.